

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il primo ospite, Michele Serra, dà forfait. Ci pensano le ragazze della redazione a mettere una toppa. Il regista Soldani: siamo pionieri

Gentiloni dirige l'orchestra e va pure in onda: puntiamo sui filmati degli utenti. Tanta America, ma c'è pure una scheggia di Al Bano in Bulgaria

Mini tg e video fai-da-te: parte la tv del Pd

Battesimo di Youdem con l'intervista a Veltroni. Boom di contatti e il sito si blocca

di Andrea Carugati / Roma

È IL COLORE VERDE a dominare il battesimo di Youdem, la tv del Pd nata ieri negli studi al piano terra della sede dei democratici al Nazareno. Verde nel piccolo studio, lo stesso colore che Veltroni ha scelto per il suo debutto da leader, il 27 ottobre scorso, all'

assemblea costituente di Milano. E il battesimo della tv arriva in un giorno non casuale: il 14 ottobre, primo anniversario delle primarie.

Si parte con una mezz'ora di ritardo rispetto alle previsioni, alle 10, è Silvia Perdicchizzi a dare il "la": trentenne, ha già lavorato a Nessuno tv e a Democratica, la tv che ha seguito il viaggio in pullman di Veltroni, l'embrione di Youdem. Subito un inconveniente: l'ospite per la rassegna stampa, Michele Serra, non è arrivato. E anche il sito fa le bizze: «Troppi contatti, siamo a 50mila...», gongola Francesco Verducci. Serra forse ci sarà oggi, intanto ci si arrangia, Silvia commenta le prime pagine dei giornali, altre ragazze si alternano alla conduzione dei mini tg di tre minuti: Alessandra, Maddalena. Tutte intorno ai 30 anni, come i ragazzi, per lo più volontari, che si muovono negli spazi strettissimi della piccola redazione con vista sullo studio. In mezzo a loro si affannano i "grandi", quelli che dirigono la ditta: Andrea Bianchi, in prestito dal Senato, cura l'informazione, poi c'è il regista Andrea Soldani, arruffato e sorridente, già pioniere di Iride, la tv dei Ds nata alla festa dell'Unità di Bologna del 2003. «Eccomi qua a partire un'altra volta, se non c'è questo clima non mi diverto», spiega. Poi si infila nel seminterrato, dove in fondo a un lungo corridoio ci sono due "celle" con i macchinari per la regia: in giro scatoloni, cavi, sembra un magazzino. Lui indica i mucchi: «Ditelo voi se non siamo dei pionieri...».

Walter Veltroni è in prima fila dal mattino, la sua conversazione con Gianni Riotta è il piatto forte della giornata e il segretario "regala" a Youdem la sua dichiarazione politica del giorno, su Vigilanza Rai e Consulta. Potrebbe diventare un'abitudine, la tv di casa come strumento per diffondere il verbo dei leader del Pd, spiegano dietro le quinte. «Partiamo con tutte le approssimazioni del caso, come un nuovo giornale», spiega Veltroni in diretta, visibilmente soddi-

sfatto della creatura. Ma in fondo il "giocattolo" appassiona un po' tutti al Nazareno: parecchi dirigenti passano e scambiano due parole con la redazione, i ragazzi dell'ufficio stampa e del sito del Pd collaborano con Andrea Salerno e la sua rubrica «My mouse», che rielabora video di Youtube attorno a una parola chiave. Ieri, ad esempio, è

andato in onda anche un vecchio video di Al Bano e Romina in Bulgaria, mentre cantano «libertà» immersi nei palloncini tricolore con i sottotitoli in cirillico. Risate. Roberto Rosconi, portavoce di Veltroni, dà consigli: «Lo studio è troppo buio!». Paolo Gentiloni, il patron della nuova tv, va in video verso le 7 di sera per parlare con i

direttori di Europa e Unità e commentare le notizie del giorno, ma se ne sta parecchio anche in redazione. Indica il sito e spiega: «È da Internet che si capisce la vera novità di Youdem. I video degli utenti saranno il nostro palinsesto, a cui noi daremo un filo conduttore». Ieri l'hanno fatta da padroni i video sui rifiuti, commentati da Ma-

rio Tozzi. Ma ne arrivano a centinaia, sui temi più disparati: dal disesto del Comune di Catania all'interno desolato della casa di un pensionato. Tra i video messaggi di "in bocca al lupo", anche quello di D'Alena: «In un panorama tv sconcertante, è importante avere una voce nuova, diversa e speriamo incisiva». Camilleri, in una vi-

deo intervista, benedice e cita Brecht, e giovedì è previsto un vecchio filmato di Pasolini sugli spazzini in sciopero, commentato da Cofferati. Ma c'è anche tanta America su Youdem, a partire dal diario quotidiano del «viaggio con Obama» fino ai frammenti di vecchi spot presidenziali. E Veltroni, ovviamente, approva.



Walter Veltroni ha inaugurato le trasmissioni di Youdem.tv con un'intervista. Foto di Roberto Monaco / LaPresse

GLI ULIVISTI

Parisi: «Prioritaria la questione democratica»

Piazza Santi Apostoli, sede dell'Ulivo di Prodi. È qui che si sono riuniti, nell'anniversario delle primarie, gli ulivisti del Pd, i «Democratici per la democrazia». Nome tautologico ma *pour cause*, si lagna Arturo Parisi: «Come facciamo a contestare Berlusconi sul Lodo Alfano se poi noi dentro il nostro partito non riconosciamo l'assoluta priorità della questione democratica?». Ad ascoltarlo Giulio Santagata e Mario Barbi, Andrea Papini, Franco Monaco, Marina Magistrelli, Gianni Cuperlo e Barbara Pollastrini; tra gli interventi, quello di Gianfranco Pasquino e Giovanni Guzzetta. Parisi ricorda i 3,5 milioni di cittadini chiamati a votare per le primarie di un anno fa, i 2800 dell'Assemblea Costituente e «la direzione nominata a tavolino» per criticare il fatto che nel «Pd non ci sono sedi di confronto aperto e l'unica possibilità sarebbe o mettersi in proprio o parlare ai giornali», ecco perché i partiti perdono legittimità. Nella politica italiana sono state immesse «dosi massicce di americanismo selvaggio ma lo stiamo praticando - osserva Parisi - come l'italiano che vuol fare l'americano... basta guardare cosa sono le primarie negli Stati Uniti». Dunque l'appello al segretario Veltroni perché torni «nel partito la sede primaria del dibattito» visto che «non abbiamo avuto risposta e chiede che si riconosca» l'assoluta priorità della questione democratica «per evidenziare» la nostra diversità rispetto alla concezione populista e qualunquista del potere che ha Berlusconi.



25 OTTOBRE Il leader del Pd attacca: «Traumatica l'esibizione al Bagaglino o una manifestazione?». Ma anche ieri il premier ha giocato a stoppare ogni mediazione.

La scommessa di Walter, tra fuoco amico e «me ne frego»

BRUNO MISERENDINO

Di buon mattino, sulla neonata Youdem, Walter Veltroni ripete il concetto: «quella del 25 ottobre sarà la manifestazione di un partito d'opposizione riformista che parlerà il linguaggio della responsabilità». Non si torna indietro, perché la macchina è partita (già prenotati migliaia di pullman e 24 treni speciali), ma anche perché, ripete Veltroni, da Berlusconi e dalla Destra continuano arrivare messaggi sbagliati sulla crisi e sul ruolo dell'opposizione. «Manifestazione traumatica? Per il centrodestra non è traumatico andare al Bagaglino mentre si avvicina una crisi finanziaria di carattere recessivo, non è traumatico dire di acquistare azioni di questo o quello, o annunciare la chiusura delle Borse, ma se centinaia di miglia-

ia di persone si ritrovano in piazza allora questo è traumatico per la democrazia». Siamo alle solite, dice Veltroni: in altri paesi un premier avrebbe pagato dazio per le gaffes, (solo Luigi Zanda ha presentato un esposto per turbativa dei mercati), in Italia no, tutto fila via liscio anche perché «l'informazione vive un clima un po' pesante». Il segretario ribadisce anche un altro concetto: intesa sull'emergenza sì, governi insieme no. E poi, chi vuole queste larghe alleanze? Non Berlusconi, l'uomo del «me ne frego». Il leader del Pd consiglia al premier di non usare questo linguaggio «che evoca spiacevoli ricordi in Italia», e si capisce che tra i due non c'è possibilità di recupero. Provate a pensare, dice Veltroni, se fossimo noi a palazzo Chigi e lui all'opposizione, se noi avessimo detto «chissene frega», cosa sa-

rebbe successo. L'ultimo esempio di incomunicabilità è arrivato ieri mattina. Veltroni ha provato a fare una mossa per sbloccare l'indecente vicenda Consulta-Vigilanza, ma da Berlusconi è arrivato l'ennesimo stop. Il problema di fondo, dice Veltroni, è che Pd e Pdl hanno concezioni della democrazia opposte: «Berlusconi non è il leader di uno schieramento, è il proprietario di uno schieramento, governa un partito in cui

Il governo non dice la verità sulla crisi. Voteremo sì se ci saranno misure per le piccole imprese

non è consentito parlare, basta vedere che fine ha fatto Paolo Guzzanti, che ha provato a dire qualcosa ed è sparito». «Per noi la vita democratica di un partito è un valore, in altri decide una persona». È vero che Parisi e alcuni ultralivisti chiedono primarie vere e più democrazia interna anche per il Pd, però, dicono al Nazareno, «provate a pensare se uno del Pdl dicesse di Berlusconi le cose che dice Parisi». Nel merito della crisi, aggiunge il segretario democratico, dal governo sono arrivate alcune iniziative giuste, ad esempio il decreto, ma insufficienti. Dice di aver parlato con Tremonti e di avergli detto che il Pd è pronto a votare a favore se verranno inserite misure sulle piccole e medie imprese. Il problema, ancora una volta è il premier: «Il presidente del consiglio dice tante cose stravaganti

e l'ultima è che non ci saranno riflessi sull'economia reale, ma lo vada a chiedere ai commercianti, agli imprenditori e ai lavoratori se non ci saranno conseguenze... il paese sta entrando inevitabilmente in una fase recessiva e il governo ha il dovere di guardare dritta negli occhi la verità». Anche per reclamare una nuova politica economica la manifestazione si farà. Ma sono le critiche del Pdl a infastidire Veltroni? In realtà, dice chi lo ha sentito in questi giorni, ora che è chiaro a tutti chi non vuole il dialogo, e cioè Berlusconi, la cosa più fastidiosa per il leader sono i distingui in casa Pd. Fatti per svariare ragioni. Per carità nessuna paura del fuoco amico, giurano al Nazareno. A parte Follini, che esprime una posizione coraggiosa e motivata, non hanno entusiasmato le esterna-

zioni di esponenti democratici che non vogliono mettere in discussione la manifestazione, ma ne vorrebbero cambiare radicalmente la ragione sociale. Se invece il 25 ottobre andrà bene, pensa Veltroni, sarà una polizza sul futuro utile a tutti. Perché sarà la risposta migliore alla doppia tenaglia che stringe il partito: da un lato l'Udc, «terra dei sogni» di troppi esponenti democratici, da un lato Di Pietro. Il partito di Casini in realtà pendeva verso il centrodestra, dicono al Nazareno. Se l'Udc rimane in bilico deriva dal fatto che Berlusconi pretende la resa di Casini, con l'ingresso tout court nel Pdl. Quanto all'Idv «i casi Consulta-Vigilanza, Abruzzo, dimostrano che pensa solo a rubare voti al Pd». Ecco perché Veltroni vorrebbe tanta gente in piazza il 25 ottobre.

Strage di Fivizzano, giustizia a rischio

«Armadio della vergogna», slitta l'udienza agli 11 ex Ss per l'uccisione di 350 persone

Undici ex Ss alla sbarra, il più giovane ha 83 anni, il più anziano 89. Sono accusati, insieme ad altri nove ex militari di aver ucciso - nell'agosto del 1944 - nei comuni toscani di Fivizzano e Fossdinovo 350 persone, «fra cui numerose donne, anziani e bambini» «con crudeltà e premeditazione». Ieri, a Roma, il loro processo è stato rinviato a gennaio per un errore di notifica, ma forse ci sarà un altro rinvio. Gli imputati non si sono mai presentati: «Temiamo di perderli», dice uno dei legali di parte civile. L'inchiesta per gli eccidi in provincia di Massa Carrara venne avviata dalla procura militare della Spezia dopo il ritrovamento - nel 1994 - del famoso «Armadio della vergogna», 695 fascicoli di crimini nazifascisti mai perseguiti. In aprile il rinvio a

giudizio, il 4 giugno l'avvio del processo a La Spezia, con la costituzione di parte civile di numerosi parenti delle vittime, dei Comuni di Fossdinovo e Fivizzano e della Regione Toscana. Ma il tribunale della Spezia ha chiuso i battenti e le carte sono passate a Roma. Qui il processo è ripreso davanti alla prima sezione del Tribunale militare. A quasi 65 anni dai fatti, la dilazione dei tempi rischia di essere deleteria per chi attende giustizia. Uno degli 11 imputati sarebbe morto nei mesi scorsi - notizia rimbalsata in aula, ma non verificata - altri ex Ss sono in condizioni di salute precarie. «Certo, tutti abbiamo fretta, ma purtroppo ci sono delle esigenze procedurali che non possono essere comprese», allarga le braccia l'avvocato Franco Perfetti, parte civile

per i comuni Fossdinovo e Fivizzano. Gli imputati facevano parte della Sedicesima Divisione SS «Reichsführer», a cui vengono attribuiti - sotto il comando del maggiore Walter Reder - i principali eccidi compiuti nel 1944 tra la Toscana e l'Emilia Romagna durante la «ritirata del terrore», tra cui Marzabotto. In particolare, sono accusati dell'uccisione, a Bardine di S. Terenzo, di 53 uomini rastrellati durante la strage di S. Anna di Stazzema: li legarono agli alberi e ai pali dei vigneti e poi fucilarono. I cadaveri vennero lasciati quindi esposti con il cartello: «Questa è la fine di chi aiuta i partigiani». Altre 103 persone furono ammassate a Valla (tutti abitanti di San Terenzo Monti, rifugiati in una casa colonica) e più di 200 in diversi altri paesi della zona.

Nucleare, il governo va in minoranza

Eliminata l'Enea, nasce l'Agenzia per le scorie controllata da Palazzo Chigi

Il ritorno al nucleare, che lo si ritenga giusto o sbagliato, è una cosa seria. E infatti il governo prima non ha neanche preso in considerazione l'ipotesi di istituire un organismo che vigili sui futuri impianti e sulla gestione delle scorie, poi ha approvato la nascita della cosiddetta Agenzia per la sicurezza nucleare, un ente che è sotto il controllo della presidenza del Consiglio. È tutto documentato nel resoconto dei lavori della commissione Affari produttivi della Camera. E nello sguardo d'insieme, non è che un dettaglio il fatto che il governo sia andato sotto nella votazione di un emendamento targato Lega e sottoscritto dal Pd che ha fatto sì che il tema della sicurezza in questo settore non sia delegato al solo ministero dell'Ambiente. Domani il pacchetto energia del dise-

gno di legge sullo sviluppo, che contiene le norme relative al nucleare, verrà discusso in Aula. Ma già il confronto avvenuto in Commissione la dice lunga sul modo in cui il governo sta procedendo nel ritorno all'atomo. Prima la maggioranza ha deciso la soppressione dell'Enea (l'attuale Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) che verrà sostituita da un nuovo organismo, l'Enes, poi ha provveduto al commissariamento della Sogin, società a cui è stata affidata negli anni passati la messa in sicurezza degli impianti italiani ancora in funzione e di quelli dismessi. Ieri c'è stata la ciliegina sulla torta: dopo che il Pd ha lamentato l'assenza nel provvedimento messo a punto dalla maggioranza di un organismo nazionale di controllo, il governo ha presentato

un emendamento al testo che introduce l'Agenzia per la sicurezza nucleare. L'ente dovrà gestire le scorie, autorizzare e controllare i nuovi impianti, effettuare le ispezioni e decidere eventuali multe e sospensioni o revocche delle autorizzazioni. Quello che chiedeva l'opposizione, e non a caso il capogruppo del Pd in Commissione Andrea Lulli ha fatto notare che «il governo ha fatto marcia indietro istituendo l'organismo. Ma alla fine il Pd si è astenuto, così come l'Udc, mentre l'Idv ha disertato il voto. Il motivo? Un paio di dettagli, su cui l'opposizione promette battaglia in Aula: il presidente dell'Agenzia verrà nominato dal presidente del Consiglio, che con decreto stabilirà anche i criteri di organizzazione e funzionamento interni dell'organismo. s.c.